



Orizzonti

N. 48
APRILE 2023

idee dalla Basilicata

**L'oro rosso
lucano**



Emiliano Racano è il nuovo responsabile del DIME, il Distretto meridionale dell'Eni. Ingegnere laureato a Bologna, 47 anni, abruzzese di Vasto. In precedenza ha avuto diversi incarichi in Eni, l'ultimo come presidente e amministratore di EniMed.

© ARCHIVIO ENI

“La Basilicata può giocare

un ruolo importante”

La regione è determinante nella partita che vede il Mediterraneo al centro delle strategie energetiche. Ci spiega perché il nuovo responsabile del DIME, il Distretto meridionale dell'Eni, Emiliano Racano

“**S**apevo di trovare qui, in Basilicata, persone affidabili su cui poter contare, già conosciute. È stato un dettaglio rassicurante, anche se chi viene in Val d'Agri sa che c'è un'eccellenza operativa”. Emiliano Racano, 47 anni, ingegnere laureato a Bologna, abruzzese di Vasto (“sì, sul mare, anche

se i miei genitori sono di due paesi interni non molto dissimili da quelli lucani”) è il nuovo responsabile del DIME, il Distretto meridionale dell'Eni, dopo la partenza di Eugenio Lopomo. Racano era già stato in Basilicata, una quindicina di anni fa, da responsabile della produzione, una tappa del viaggio intorno al mondo

al quale in genere sono destinati i manager Eni. Una geografia estrema, da un parallelo all'altro della terra, dal Nord più a Nord dell'Europa, dove la notte è lunga, al Kazakistan, tra piattaforme, centri produttivi ed aree esplorative (“Siamo i più bravi al mondo nell'exploration”, dice con orgoglio, “spesso arriviamo quando gli altri vanno via senza essere riusciti a trovare nulla”). E poi l'Africa e Londra, e tanti altri luoghi, più o meno una valigia ogni due anni, per arrivare infine in Sicilia, a Gela, ultimo approdo (è stato presidente e amministratore di EniMed) prima del ritorno in Basilicata. Un ingegnere del petrolio (esperto anche di digital transformation), naturalmente pronto alla grande sfida di Eni che è la grande sfida del nostro tempo, quella della transizione energetica. “Anche la Basilicata dovrà affrontarla”. Ma è, appunto, una transizione, non un salto. Abbiamo

“**In continuità con l'operato dei miei predecessori, lavoreremo per il consolidamento degli asset produttivi, l'implementazione delle migliori tecnologie disponibili, l'avanzamento dei processi di digitalizzazione.**”

incontrato l'ingegnere Racano nella sede Eni di Potenza.

Bentornato in Basilicata, ingegnere. Partiamo proprio da questo. È passato del tempo, cambia oggi anche il suo ruolo, è mutato il contesto rispetto alla sua prima permanenza nella nostra regione. Quali sono le sfide che accompagnano il suo ritorno?

La presenza di Eni su questo territorio è ormai radicata da quasi trent'anni. La mia prima esperienza qui è stata nel ruolo di responsabile della produzione quasi 15 anni fa. Torno da responsabile del Distretto Meridionale con la consapevolezza di rappresentare un'impresa importante per il territorio, che scommette ancora sulle potenzialità di questa terra. La dimensione del ruolo è decisamente più ampia e il contesto complessivo più articolato di quel-

lo che ricordavo; mi ha fatto però enorme piacere ritrovare tra le maglie della struttura organizzativa i volti di vecchi amici divenuti ormai colleghi esperti su cui so di poter contare. In continuità con l'operato dei miei predecessori, lavoreremo per il consolidamento degli asset produttivi, l'implementazione delle migliori tecnologie disponibili, l'avanzamento dei processi di digitalizzazione. Ma non abbandoniamo la strada della diversificazione e della transizione, con progettualità dedicate.

Nell'ultimo anno, grazie agli accordi della Regione con Eni/Shell, la Basilicata è diventata un modello italiano ma anche europeo di sostenibilità sociale grazie al bonus gas. Un punto di arrivo o di partenza?

Un punto di arrivo rispetto alla proroga della Concessione Val d'Agri che rappresenta l'atto at-

traverso il quale è stato possibile giungere agli accordi di compensazione con la Regione. Un punto di ripartenza per un rinnovato dialogo con la comunità che sa di poter contare su un'agevolazione unica nel suo genere, nata dalla volontà di ascolto delle esigenze del territorio.

Sempre grazie alle risorse compensative per l'estrazione in Val d'Agri, c'è ora un grande piano decennale per progetti non oil: in parte li farà la Regione, in parte sarà una progettualità Eni. La transizione energetica è la più grande sfida del nostro tempo. Cosa ne pensa e quali sono i passi? Può anticiparci qualcosa di questi progetti?

Nell'ultimo piano strategico 2023-2026 Eni ha confermato il suo impegno verso l'azzeramento delle emissioni nette al 2050. Un impegno che si concretizza in un modello di trasformazione industriale che deve interessare anche la Basilicata. I progetti non oil rappresentano una parte di questo modello. Si tratta di proposte che mirano a innescare e accelerare, facendogli da incubatore, l'avvento di un necessario futuro decarbonizzato. Abbiamo presentato vari progetti al tavolo tecnico permanente in Regione che spaziano dalle tematiche di mobilità sostenibile al sostegno all'imprenditorialità locale, dalla produzione di biometano a quella di oli vegetali per alimentare i processi di bio-raffinazione, dal supporto alla rigenerazione urbana dei territori a quello per la decarbonizzazione dell'industria attraverso la realizzazione di impianti fotovoltaici.

La Basilicata è un hub energetico con un mix di fonti differenziate: è anche ricca di rinnovabili, qui sorgerà una delle hydrogen valley italiane. La posizione di Eni



© TONY VECE

è chiara: non può esserci decarbonizzazione senza passare dal gas, ma anche senza le tecnologie, la mobilità sostenibile, la riduzione delle emissioni e l'economia circolare.

Al momento la Basilicata è la regione italiana che produce più gas naturale, circa 1 miliardo e 200 milioni di metri cubi per il 2022. La valorizzazione delle risorse nazionali di gas rientra negli obiettivi di Eni, ma non basta. Serve la giusta neutralità rispetto alle tecnologie utilizzate e il giusto mix energetico. E la Basilicata può giocare un ruolo importante in questa partita che vede il Mediterraneo al centro delle strategie energetiche.

A proposito di mobilità sostenibile, è un tema caldo quello della neutralità tecnologica. Tra l'altro l'industria italiana ne ha parlato proprio in Basilicata qualche settimana fa. Lei viene

dalla Sicilia dove Eni è leader nella bioraffinazione.

Eni in Sicilia sta portando avanti da anni un processo estremamente virtuoso di riconversione industriale, senza rinunciare agli importanti investimenti sul gas quale prodotto energetico di transizione, mantenendo però al centro gli obiettivi di neutralità carbonica e facendo leva su un meccanismo di "riuso" e rimessa a fattore comune di strutture e competenze esistenti, per minimizzare gli impatti ambientali e massimizzare il coinvolgimento delle maestranze locali. Lo fa in un'ottica di sistema sfruttando le sue tecnologie proprietarie e il suo posizionamento quale impresa internazionale dell'energia: la raffineria di Gela è stata riconvertita in bioraffineria già da alcuni anni, ed è notizia di alcuni mesi fa che il primo cargo di olio vegetale prodotto da Eni in Kenya, non in competizione con la filiera alimentare, sia giunto allo stabilimento

di Gela per la sua lavorazione e trasformazione in biocarburanti idrogenati.

Torniamo alla Val d'Agri: Orizzonti ha pubblicato un bel po' di interviste alle persone che lavoravano in Eni, a vari livelli di responsabilità. C'è un minimo denominatore nelle conversazioni, tutti sostengono che la "palestra" COVA è un lasciapassare per il resto del mondo. Ci sono nuove sfide in vista?

Il Centro Olio Val d'Agri è una vera e propria eccellenza operativa nel mondo Eni. Qui l'innovazione è costante, anche sui temi della trasformazione digitale di cui mi occupai proprio io, nel 2019. Portammo avanti una serie di iniziative volte a fare del Centro Olio Val D'Agri il riferimento tecnico aziendale in tema di soluzioni digitali che oggi vengono via via implementate su altri impianti in tutto il mondo. Ma il valore ag-

“

Nell'ultimo piano strategico 2023-2026 Eni ha confermato il suo impegno verso l'azzeramento delle emissioni nette al 2050. Un impegno che deve interessare anche la Basilicata. I progetti non oil rappresentano una parte di questo modello.

”



© TONY VECE



Qui sopra e nella pagina precedente, alcuni momenti dell'intervista. A lato, una sala del COVA. Nell'altra pagina, pannelli e pale eoliche in Basilicata. In apertura, il Centro Oli Val d'Agri.

giunto della nostra impresa sono le persone. Chi viene in Basilicata sa di avere davanti una sfida professionale importante e formativa, che spesso esporta anche in giro per il mondo. La sfida quotidiana è operare secondo i più alti standard di sicurezza per le persone e per l'ambiente, in un'ottica di massima trasparenza nei confronti del territorio che ci ospita.

Infine, ingegnere, Eni significa valore Italia in tutto il mondo. Con un valore ulteriore oggi, considerando il momento storico critico che viviamo. Ma qual è il valore Basilicata per Eni?

La Basilicata è da sempre per Eni un investimento importante in ter-

mini di produzione ed eccellenza operativa. Qui più che altrove Eni ha instaurato rapporti con le comunità locali che hanno consentito di sviluppare progetti e percorsi di crescita comune. Ci sono tanti colleghi e collaboratori lucani dentro e fuori dall'Eni che, lavorando ogni giorno sui temi dell'energia e della sostenibilità, coi valori propri di questa splendida terra, ne contribuiscono a formare il carattere, in un contesto di evoluzione e trasformazione senza precedenti. Io sono abruzzese, qualcuno ha detto che quello abruzzese è un popolo forte e gentile: in questo, credo che siamo molto simili ai lucani.

LA STORIA - LE ORIGINI

Li chiamavano i "Distrettini". Erano cinque in Italia: il Distretto di Produzione Trecate (TRED), quello di Ravenna (DIPR), Ortona (ORDI), Val D'Agri (DAGR), Gela (GELD). Nel 2001, quando prendeva forma il progetto organizzativo di ridefinizione della struttura per la gestione delle attività Italia, si parlava ancora di Divisione Agip dell'Unità Geografica Italia (UGI), sotto la direzione di Claudio Descalzi. Una data dalla quale non si può prescindere nel ricordare i 15 anni del DIME perché proprio nel DAGR, la cui responsabilità fu affidata all'ingegnere Stefano Maione, affonda le radici la nascita del DIME. Il "Distrettino" della Val d'Agri è in continua crescita, si rafforza anche quello di Ravenna, mentre chiude Ortona e si rimodula l'attività in Sicilia con la nascita di Enimed. Tutto questo porta nel 2008 a un nuovo progetto organizzativo. Il 19 novembre 2008 arriva un nuovo progetto in seno a quella che è diventata la Divisione Exploration & Production Eni - Regione Sud Europa, che sancisce l'istituzione di due poli

strategici nazionali, dell'offshore e dell'onshore a Nord e Sud del Paese, il Distretto Centro-settentrionale (DICS), con sede a Ravenna, e il Distretto Meridionale (DIME), con sede a Viggiano, in Val d'Agri. Tra i loro compiti, la definizione dei programmi e dei budget relativi alle attività esplorative, di sviluppo e produzione di competenza; l'esercizio degli impianti produttivi e il monitoraggio dei pozzi e dei giacimenti, la gestione del territorio e i rapporti con le autorità centrali e periferiche; la realizzazione di iniziative a sostegno dell'attività industriale; il rispetto della normativa e delle procedure aziendali in tema di sicurezza, salute e ambiente e tutela dell'incolumità pubblica. È una grande scommessa quella che Eni decide di fare sulla Basilicata, con il potenziamento delle attività che dalla piccola Val d'Agri guardano anche in Puglia, in Calabria (nell'onshore di Crotona) e nell'offshore Ibleo (in Sicilia). Il polo lucano diventa il secondo più importante del Paese. (I.ier.)

In apertura, la sede principale degli uffici del DIME, un convento adiacente alla chiesa di Sant'Antonio, a Viggiano. A sinistra, Antonio Notarfrancesco, coordinatore Pianificazione e Reporting di Produzione, e Leonardo Di Paolo, Responsabile Controller Distretto Meridionale.



Dai "ragazzi di Monte Alpi" alla nascita del Distretto nel polo dell'onshore più importante d'Italia. Ricordando la sfida del 2008, quando Eni decise di portare la direzione di tutto il sud Italia in Basilicata



Buon compleanno DIME

LUIGIA IERACE

Una scommessa partita 15 anni fa

Il Distretto Meridionale (DIME) di Eni compie 15 anni. Istituito a Viggiano a fine 2008 festeggerà, proprio nell'anniversario dei 70 anni dalla nascita dell'Eni, i suoi primi 15 anni di attività. Una data che per la Basilicata non può passare inosservata e che "Orizzonti" intende ricordare, a partire dalle sue origini, anche attraverso le testimonianze di alcuni dei protagonisti che hanno visto il Distretto lucano nascere e svilupparsi. "Avevo 25 anni quando sono stato assunto in Eni. Eravamo in cinque, ci chiamavano "i ragazzi di Monte Alpi" ricorda Antonio Notarfrancesco, 52 anni, di Paterno, attualmente coordinatore Pianificazione e Reporting di Produzione al DIME.

"Da allora sono passati 27 anni. Siamo stati i pionieri dell'attività estrattiva in Val d'Agri, quando si lavorava in container ubicati accanto ai cantieri". Il pensiero torna indietro nel tempo e con un pizzico di orgoglio: "Siamo stati i primi sul campo quando sono partiti i test. Il petrolio si trasferiva con le autobotti e noi ci occupavamo del loro caricamento, ma anche quando la Val d'Agri ha raggiunto il picco produttivo a ottobre 2017. Dallo start up con gli Lpt, all'oleodotto, al Centro Olio, agli uffici, a tutti gli altri impianti fino ad arrivare ad oggi". Notarfrancesco lo ha visto nascere, il "Distrettino", nel 2001. Il DAGR è diventato DIME il 19 novembre 2008, quando Eni ha deciso

di trasferire a Viggiano il Distretto Meridionale da Ortona, dove era ubicato dal 1958 a Chieti e dal 1986 nella stessa Ortona. Una decisione dettata dal peso ormai preponderante delle attività estrattive in Basilicata nel giacimento di idrocarburi su terraferma più grande d'Europa. Se Notarfrancesco è lucano doc ed è sempre rimasto nella sua terra, in Val d'Agri, Leonardo Di Paolo, attuale Responsabile Controller Distretto Meridionale, originario di Gessopalena, in provincia di Chieti, in servizio a Ortona dal 1987, ha vissuto tutti gli anni del ridimensionamento che ricorda ancora oggi con grande sofferenza. "Eravamo in 300, siamo rimasti in

40. Ma nessuno è stato abbandonato da Eni. Dopo l'accordo sindacale siamo stati tutti trasferiti: chi all'estero, chi a Ravenna, chi in Basilicata. Sono stati anni difficili. All'inizio ci portavano da Ortona a Viggiano con un pulmino da 20 posti, sei ore di viaggio, e poi si tornava il venerdì a casa dalle nostre famiglie". Dopo 36 anni di lavoro da amministrativo, parla con soddisfazione del suo percorso lavorativo che continua ancora oggi nella valle lucana del petrolio. "Un'esperienza positiva, che mi ha permesso di avere un confronto diretto con tecnici e dirigenti che al seguito di Eni hanno operato sui campi petroliferi di tutto il mondo. Ricordo i primi

anni ad Ortona, in contatto con tanti marchigiani che lavoravano al Distretto e avevano conosciuto Mattei. Parlavano di lui e raccontavano l'uomo e il Presidente. Quanto era forte e sentito allora lo spirito matteiano. Un clima che ha segnato tutta la mia generazione". Due storie parallele che si incrociano all'ombra del DIME, da Ortona a Viggiano. Il primo colloquio, il giovanissimo Notarfrancesco lo fece proprio in Abruzzo e la prima busta paga gliela consegnò proprio Di Paolo, allora tesoriere del Distretto. "Ha iniziato la sua attività sui campi di produzione, ha fatto da segretario, quando gli uffici della Val d'Agri erano in una baracca e non c'era nulla, neppure una fotocopiatrice - sottolinea Di Paolo parlando dell'amico lucano - Ma la sua curiosità, l'impegno, la laboriosità, la serietà gli hanno

permesso di crescere e di guadagnarsi la stella al merito del lavoro dal Quirinale". Gli ultimi 15 orgogliosamente vissuti nel DIME, un distretto giovane ma di grande prestigio. Un vero trampolino di lancio per chi ha avuto la possibilità di formarsi nel giacimento lucano della Val d'Agri, una delle aree più complesse e difficili, che ha consentito a molti di raggiungere importantissimi traguardi dal punto di vista lavorativo in tutto il mondo. Portare la direzione di tutto il sud Italia in Basilicata è stata una grande scommessa di Eni, che ha convogliato qui un investimento annuale compreso tra i 200 e i 400 milioni di euro e ha puntato sulla filiera che la nascita di un Distretto così importante avrebbe potuto generare sul territorio. E gli effetti dell'arrivo del DIME si

Il DIME oggi ha **447 dipendenti e 2.571 occupati indiretti**, **3,3 miliardi di costi operativi totali al 31 dicembre 2022**, **4,6 miliardi di euro è il valore degli investimenti totali al 31 dicembre 2022**, **2,8 miliardi di euro il valore delle royalties versate dal 1996 al 30 giugno 2022** [Fonte: Eni]

sono visti nell'arco di questi 15 anni: dagli occupati diretti e indiretti (in pochi anni si passa dal 10% al 50% di lavoratori lucani, fino agli oltre 70% attuali), all'indotto con l'arrivo di aziende satelliti rispetto ad Eni che avrebbero poi trasferito anche la loro sede operativa in Basilicata e con la nascita o il potenziamento del piccolo tessuto imprenditoriale lucano. Diverse le tipologie di servizi offerti: ingegneristici, quali progettazione, perforazione, costruzione di impianti; servizi di sicurezza; servizi ambientali; lavori meccanici, quali montaggi, costruzioni e altri settori anche non strettamente collegati all'attività estrattiva. Un'opportunità unica per la regione, anche dal punto di vista delle imprese, che hanno guardato con sempre maggiore interesse al modello di Ravenna, lo storico Distretto che ha

festeggiato lo scorso anno i 70 anni di attività. Intorno al DIME a Viggiano, già dopo primi anni di operatività, ruotavano 110 aziende locali. Ricerca e innovazione sono sempre state alla base dello sviluppo di un distretto tecnologico che, pur avendo un'occupazione meno duratura nel tempo, ha creato un indotto più lungo e di altissimo valore, tanto che alcune delle realtà lucane, forti delle skill maturate nella valle, hanno esportato il loro know how all'estero: dal Mozambico alla Cina. E proprio al DIME nel 2017 è stato sperimentato il primo "Porte aperte" in Italia, consentendo a tutti coloro che ne avessero fatto richiesta di visitare e conoscere da vicino gli impianti del più grande giacimento petrolifero d'Europa su terraferma.

"Bonus gas? Un provvedimento epocale"

Per l'assessore all'Ambiente della Regione Basilicata, Cosimo Latronico, rappresenta "un modello anche per le rinnovabili". La Basilicata "è già un hub energetico perché produce più di quanto consuma. Una quota dell'energia rinnovabile che va oggi alle reti dovrebbe tornare ai lucani"

"È stato un provvedimento epocale, onore a chi l'ha immaginato e costruito, non è stato semplice gestire e mettere a punto il meccanismo, è stata una prova di efficienza anche per noi, il risultato è indubbiamente straordinario. C'è da essere orgogliosi".

Con Cosimo Latronico, assessore regionale all'Ambiente, facciamo un primo bilancio sul bonus gas.



© REGIONE BASILICATA

Cosimo Latronico

Nato a Nova Siri, di cui è diventato sindaco all'età di 21 anni, attestandosi come uno dei sindaci più giovani d'Italia, è assessore all'ambiente da marzo 2022. È stato senatore, nel 2008, e deputato, nel 2013.

Assessore, è stato un provvedimento unico nel suo genere, la Basilicata è diventata un modello in Italia.

È stato lungimirante e strategico, nel rinnovare gli accordi con le compagnie Eni, Shell, Total, convenire che una quota di gas estratto ritornasse ai lucani come forma di compensazione ambientale e sociale. In Basilicata ogni anno si estrae circa 1 miliardo di metri cubi di gas. Vorrei sottolineare che la decisione di destinarne una quota ai consumi delle famiglie lucane è precedente alla crisi energetica. Di fatto poi, nel momento del maggior bisogno, 130 mila famiglie lucane hanno potuto beneficiare della molecola gratuita, pagando solo gli oneri di rete.

È stato difficile far partire la macchina organizzativa?

Abbiamo dovuto organizzare un sistema complesso e importante che rappresenta insieme una rivoluzione energetica e digitale. Ricorderà che in poco tempo i lucani hanno dovuto fare la domanda per accedere alla misura iscrivendosi a una apposita piattaforma. Consideri poi che in Basilicata ci

sono oltre 230 fornitori di gas. Non era semplice far parlare a tutti la stessa lingua. Ma il meccanismo ormai è quasi completamente rodato, le prime bollette sono arrivate con lo sconto.

Quasi rodato. Quel "quasi" cosa significa?

Alcuni distributori di gas presentano ancora qualche anomalia: non hanno aderito alle agevolazioni soprattutto per la difficoltà a gestire una doppia fatturazione, quella ai consumatori e quella alla Regione. C'è da chiarire anche qualche altro aspetto perché l'obiettivo della misura è che noi, come Regione, dobbiamo dare il gas consumato gratuitamente a tutte le famiglie lucane. Dico questo perché alcune società hanno fatto un po' di confusione tra il consumo attuale e quello dell'anno precedente. Non si è tenuto conto di quelle famiglie che l'anno scorso avevano consumato altre fonti, come il pellet o la legna, e che invece quest'anno, in virtù della norma, hanno consumato il gas. Questi nuclei familiari si sono trovati in una situazione di svantaggio.

L'operazione, nel suo com-

plesso, ha avuto una grande eco.

Un'operazione clamorosa, direi, innanzitutto perché abbiamo dato un aiuto concretissimo ai lucani. Ancora più clamorosa perché di forte impatto sociale senza oneri per l'erario né nazionale né regionale, gas speso nel pieno della crisi energetica. E poi c'è anche un valore politico nella decisione di non poco conto.

Tutto nasce, per quanto riguarda Eni/Shell, dall'accordo regionale connesso alla proroga della concessione Val d'Agri. Non sempre il dialogo tra le comunità e le compagnie è stato semplice nel corso degli anni.

Sì, è così. Aggiungo che le compagnie hanno non solo il diritto ma anche il dovere di valorizzare - cosa che ovviamente fanno - i giacimenti minerari, e di dare evidenza delle ricadute sociali ed economiche della loro attività sul territorio. Questo del bonus gas è davvero un provvedimento di impatto sociale di grande portata, perché non è una misura una tantum, ma vale, per quanto riguarda Eni, per tutta la durata della concessione e, se la concessione tra nove anni sarà rinnovata, durerà ancora di più. Quindi siamo davanti a una misura di fatto strutturale. Inoltre, non dimentichiamo che un pezzo di questa operazione è servita a finanziare i non metanizzati. Abbiamo fatto un bando da 90 milioni di euro, un bando al quale stanno aderendo a migliaia, per dare un contributo a

fondo perduto per l'acquisto e l'installazione di impianti di produzione di energia elettrica o termica alimentati da fonti rinnovabili oppure da sistemi di accumulo. Parliamo del fotovoltaico connesso in rete, del solare termico, del micro-eolico, della pompa di calore. I beneficiari della misura - tra i cinque e i sette mila euro di contributo fino a 3,5 kilowatt, che è l'esigenza media di una famiglia - hanno diritto al consumo gratuito dell'energia prodotta attraverso gli impianti oggetto del contributo. Con le risorse del fossile finanziamo la transizione energetica costruendo un sistema diffuso di produzione di energia. Un pro-

dromo delle comunità energetiche.

Lei, e ovviamente il Governatore Bardi, ripetete spesso che il bonus gas ha fatto da apripista. Un modello anche per la bolletta dell'acqua e quella elettrica?

La Basilicata produce e fornisce acqua oltre che ai lucani anche alla vicina Puglia e alla Calabria jonica. L'acqua però non è un accidente della storia. Per fornirla dobbiamo produrla, l'ecosistema lucano deve poter funzionare, i bacini e i fiumi devono essere in ordine. Gli interventi di manutenzione hanno un costo, gli oneri di

gestione sono alti anche per come è strutturata la Basilicata, il costo energetico per il sollevamento, considerata la posizione dei paesi, è notevole. È singolare che i produttori dell'acqua paghino più degli utilizzatori. Dunque, su questo meccanismo bisogna intervenire. La bolletta energetica dell'acquedotto lucano è arrivata a 50 milioni all'anno. Se interveniamo su questo costo si avrà un effetto immediato sul costo della risorsa.

E come ci si arriva?

La Basilicata oggi è già un hub energetico perché produce più di quanto consuma. Una quota dell'energia rinnovabile che va oggi

alle reti dovrebbe tornare ai lucani. È una forma di sussidiarietà vera, nel senso che è giusto che i territori abbiano un ritorno dalle risorse di cui dispongono. Come per il gas.

E poi ci sono i progetti non oil, secondo quanto previsto dagli accordi con Eni/Shell. A che punto sono?

Al tavolo tecnico sono giunti già i primi progetti proposti da Eni. Bisogna convocare il partenariato per il confronto e poi arriveranno anche in Giunta. C'è molto da fare, in più settori.



© FREEPIK



MARIO DE PIZZO

Agricoltura dell'eccellenza

Il surgelato 100% lucano, la bioeconomia, gli investimenti per l'acqua. Nel tempo si è strutturato un percorso in cui produttori locali, strutture regionali di ricerca e programmazione dei fondi europei sono riusciti a fare sistema



© FREEPIK

Una cultura industriale fortemente radicata nel modello cooperativo incontra un territorio di eccellenza agricola. È la storia ormai ultradecennale del gruppo Orogel – con salde radici romagnole – a Policoro. L'esperienza della costruzione di una filiera per il surgelato 100% lucano, dalla produzione al confezionamento. Carciofi, zucchine, melanzane, pomodori, asparagi, per esempio.

Un percorso che si è strutturato nel tempo, in cui produttori locali, strutture regionali di ricerca e programmazione dei fondi europei sono riusciti a fare sistema. Basti guardare i numeri della cooperativa Arpor – società del gruppo Orogel che opera in Basilicata – e del PSR per la valorizzazione della filiera agroalimentare costruito con la regione.

Lo stabilimento di Policoro arriva a contare nei momenti di massima produzione 485 dipendenti. Dal 2009 al 2022 sono stati investiti

quasi 60 milioni di euro. Altri 40 milioni di investimenti sono previsti entro il 2026. Le giornate lavorate sono cresciute del 185,3% dal 2012 al 2022.

Il management del gruppo romagnolo ribadisce le ragioni di questa scelta: “La qualità altissima del territorio lucano, la possibilità di coltivare ortaggi di eccellenza che altrove non potrebbero essere prodotti con questi standard, il clima, il capitale umano”.

LE POTENZIALITÀ DEL TERRITORIO

Questa storia dimostra ancora una volta quante potenzialità abbia il territorio. Anche perché la filiera del surgelato si affianca alle tante filiere del fresco che in questi anni stanno crescendo e rafforzando il legame tra il brand Basilicata e la frutta e la verdura di qualità.

Secondo dati Istat, nella “valorizzazione delle filiere dell'agroalimentare e del turismo quali attrattori locali, nazionali e interna-

zionali”, la Basilicata si posiziona al quarto posto in Italia.

La regione poi è al secondo posto nella graduatoria nazionale per valore aggiunto generato dal settore agroalimentare per l'economia del territorio. È poi ultima per utilizzo di fertilizzanti e sesta per quota di superficie agricola destinata a colture biologiche. Due indicatori che pongono la Basilicata sulla buona strada per cogliere obiettivi di sostenibilità.

La Regione ha da tempo approvato il Piano strategico 2021-2030, con sette priorità di intervento. Economia circolare, Energie rinnovabili, Idrogeno, Risorsa idrica, Agritech, Bioeconomia, Attrattività territoriale.

Proviamo ad analizzarne alcune, considerando il caso della filiera del surgelato.

BIOECONOMIA E CURA DELLE RISORSE

La bioeconomia si basa sull'utilizzo sostenibile di risorse naturali rin-

La bioeconomia si basa sull'utilizzo sostenibile di risorse naturali rinnovabili e sulla loro trasformazione in beni e servizi finali o intermedi. Molte filiere produttive, come quelle agricole e agroindustriali, rilasciano fino al 60-70% di scarti.

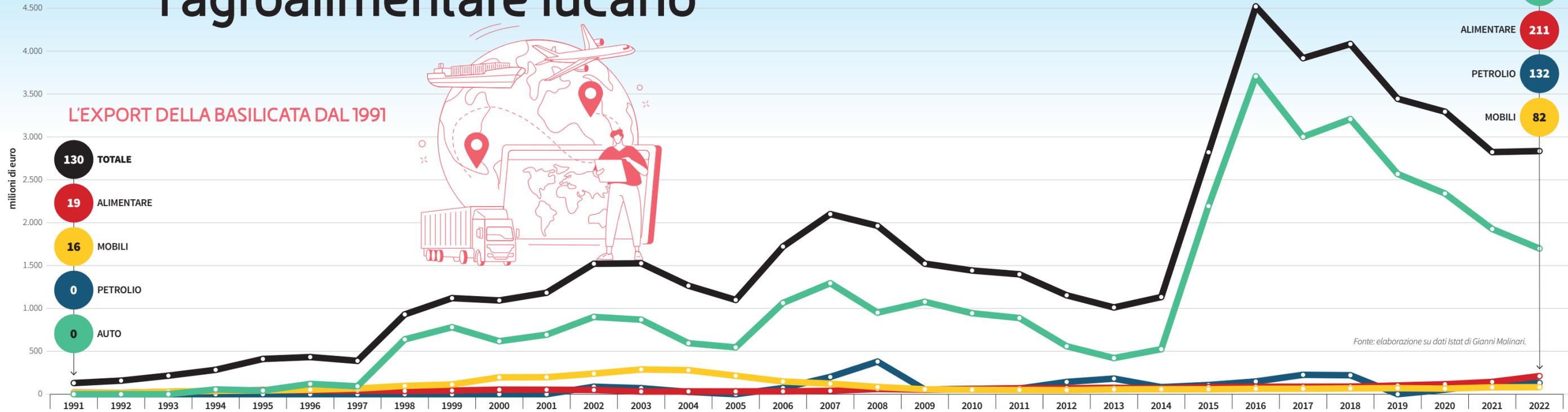
novabili e sulla loro trasformazione in beni e servizi finali o intermedi. Molte filiere produttive, come quelle agricole e agroindustriali, rilasciano fino al 60%-70% di scarti. Un costo per l'azienda e per l'ambiente. Grazie alla bioeconomia, questi scarti possono essere recuperati e trasformati in beni bio-based ad alto valore aggiunto. Un'altra occasione di sviluppo, dunque, attorno alla quale è possibile costruire una politica industriale.

Qualsiasi programmazione non può prescindere dalla cura delle risorse. La scarsità della risorsa idrica impone un piano di investimenti per la manutenzione delle infrastrutture e della rete. Per questa missione, Acquedotto Lucano ed Egrib hanno avuto accesso a quasi 50 milioni di euro di finanziamenti del Pnrr. Gli invasi e le dighe lucane pongono il territorio regionale in una condizione di alta competitività, soprattutto alla luce dei cambiamenti climatici, con una notevole attrattività per nuovi investimenti non solo di grandi gruppi. L'area di intervento sull'infrastruttura idrica riguarda 42 comuni lucani, per un totale di 4.577 chilometri di rete a servizio di 214.580 abitanti. L'area totale coperta dalle reti è pari a circa 274 chilometri quadrati. Tra gli obiettivi del progetto vi è quello di ottenere, alla fine del 2025, “una riduzione superiore al 35 per cento del volume di perdita”.

Particolare attenzione merita anche il tredicesimo posto della Basilicata per irregolarità nella distribuzione d'acqua, con un valore in linea con quello nazionale. Migliorare può rendere il territorio lucano ancor più attrattivo. Una parola desueta, “manutenzione”, se associata a programmazione può aprire insperati scenari di sviluppo.

LUIGIA IERACE

Export, svetta l'agroalimentare lucano



Negli ultimi 6 anni l'esportazione dei prodotti alimentari in valori economici è più che raddoppiata ed è in continua crescita: da 87 milioni di euro del 2017 è salita a 211 milioni di euro nel 2022. Di questi circa la metà è attribuibile ai prodotti da forno

Se il Made in Italy piace all'estero, e ancor più quello legato alle produzioni del comparto alimentare, in crescita costante, anche la Basilicata non si sottrae a questo trend positivo. E proprio partendo dai dati, i numeri della piccola regione del Sud offrono un'interessante e stimolante spaccato dell'export della Basilicata. Auto, petrolio, mobili e alimentare spiccano nell'export regionale. Ma è proprio su quest'ultima voce che vale la pena focalizzarsi leggendo i numeri dell'Istat e alcune elaborazioni, tra cui il "Bollettino Economico Basilicata", appena pubblicato, aprile 2023, di SRM,

Studi e Ricerche per l'Economia del Territorio.

PIÙ COMMERCIO CON LA UE, MENO CON GLI USA

Nel 2022 la Basilicata, si legge nel report, "ha registrato un interscambio commerciale (import + export) con l'estero pari ad oltre 4,6 miliardi di euro, in calo dell'1,7% rispetto al dato del 2021; le importazioni sono state pari a quasi 1,8 miliardi (-5%) e le esportazioni ad oltre 2,8 miliardi (+0,4%). Con riferimento alla destinazione geografica, è cresciuto l'export verso i paesi dell'area Euro (+3,3%), area che rappresenta la principale destinazione delle esportazioni

della regione, mentre sono calate del 7,5% le esportazioni verso gli USA. Riguardo ai principali settori manifatturieri, prevale il comparto dei mezzi di trasporto con un export di oltre 1,8 miliardi di euro seppure (in calo del 6,5%); seguono quello dell'elettronica con 193 milioni di euro (+2,7% rispetto all'anno precedente) e l'alimentare con 163 milioni di euro (+78,4%). Fin qui il quadro generale che andiamo ad approfondire, partendo dall'analisi realizzata dal giornalista ed economista Gianni Molinari, sempre attento a seguire le più importanti dinamiche economiche dei territori con l'occhio attento e curioso del "lucano errante". Mo-

linari, elaborando i dati Istat, ha preso in esame oltre 30 anni di esportazioni della Basilicata dal 1991 al 2022, mettendo a raffronto i trend dei quattro comparti principali: auto, petrolio, mobili e alimentare. C'è l'epopea dell'auto, con il boom del 2016 (3.706 milioni di euro; 1.698 nel 2022). C'è il picco del petrolio nel 2008 (380 milioni di euro; 132 nel 2022) e quello del polo del salotto nel 2003 (288 milioni di euro, 82 nel 2022) e c'è l'alimentare in continua crescita dal 2015 (quando pesava 83 milioni di euro; 211 milioni di euro nel 2022, il valore più alto nell'arco del trentennio). Il lavoro del giornalista potentino

offre lo spunto per continuare a scavare nei dati Istat, leggendo ed elaborando quelli più recenti, pubblicati ad aprile 2023, che fotografano l'export della Basilicata per codici Ateco (AA Prodotti agricoli e CA prodotti lavorati). Se ci focalizziamo sugli ultimi 6 anni, dal 2017 al 2022, vediamo come il valore totale del comparto alimentare sia più che raddoppiato passando da 87 milioni a 211 milioni. E guardando in dettaglio i codici Ateco, è evidente che a pesare di più sull'intero comparto alimentare sono i prodotti lavorati che, nel 2022, hanno inciso per 163 milioni di euro sui 211 milioni complessivi. Un vero exploit, se

si pensa che nel 2017 valevano solo 38 milioni di euro e che dal 2021 al 2022 il loro valore è passato da 91 a 163 milioni di euro. E scendendo ancor più nel dettaglio, tra i codici Ateco relativi ai prodotti lavorati spicca la voce "Prodotti da forno e farinacei", passati da 19 milioni di euro nel 2017 a 118 milioni di euro nel 2022.

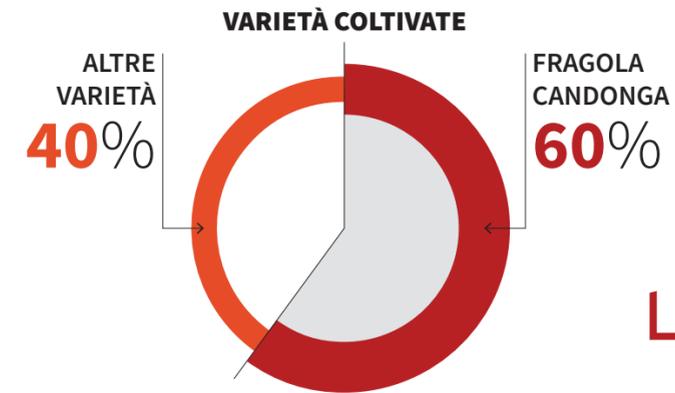
ALL'ESTERO PIACE IL FOOD LUCANO

In sostanza, è il food lucano a fare la differenza imponendosi sui mercati internazionali. E naturalmente questa crescita è dettata dai grandi player del settore: la Ferrero, con sede a Balvano, uno dei rari esempi virtuosi di aziende finanziate con i fondi della ricostruzione post terremoto del 1980, che in Basilicata ha realizzato una seconda linea, la più innovativa e complessa del Gruppo Ferrero, per poter raddoppiare la produzione dei famosi "Nutella Biscuits" e soddisfare le richieste del mercato nazionale ed estero cui è destinato ben oltre il 50% della produzione; la Barilla, insediata a Melfi da oltre 30 anni, in uno degli impianti produttivi più attivi e all'avanguardia del Sud Italia.

A questi si affianca un tessuto di tanti piccoli produttori che, con le loro nicchie di mercato, si affacciano con le eccellenze locali sui mercati internazionali. Fin qui i numeri, che meritano specifici approfondimenti per comprendere il peso che potrà ancora avere in futuro l'export lucano. È necessario anche chiedersi, davanti a un trend sostanzialmente piatto per oltre un ventennio in cui è il food a rappresentare la svolta, come mai, nonostante i grandi investimenti, la via dei mercati esteri non abbia avuto quella crescita giusta che ci si sarebbe aspettati.

LUCA GRIECO

Candongga, la fragola premium del Metapontino

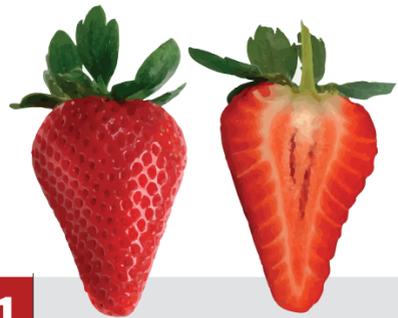


22%

QUOTA DELLA CANDONGA NEL PIL AGRICOLO LUCANO

VALORE COMMERCIALE
100 milioni di euro

La Candonga in numeri



agroalimentari. Carciofi, cavolfiori, finocchi, piselli, pomodori, peperoni sono alcune delle altre piante coltivate nella zona, che però lasciano i riflettori alla fragola Candonga, di gran lunga la più presente e famosa. Da Bernalda a Policoro, da Valsinni a Montesca- glioso, la fragola è il frutto più col- tivato nel Metaponto e riscuote ogni anno successo, dentro e fuori i confini regionali. Grazie alla sua shelf life di sette giorni - il periodo di tempo che passa tra la produ- zione e il consumo senza che vi possano essere dei rischi per il consumatore - e ai suoi 1.000 ettari di suolo occupato, è la coltivazione più diffusa della regione e copre il 22% del Pil agricolo. Il valore commerciale si aggira intorno ai 100 milioni di euro. Non male per un frutto così piccolo.

La fragola è stata l'ospite di punta di diverse manifestazioni interna- zionali dell'agri-food, come il Fruit Logistica di Berlino, e vanta lo standard Global G.A.P., certifica- zione che garantisce la tracciabilità, la qualità e la sostenibilità nelle tecniche di coltivazione. Un pro- dotto, quindi, che non ha bisogno di ulteriori presentazioni ma che ancora una volta punta a inorgo- gliare i lucani con il marchio di Indica- zione Geografica Protetta (IGP). Nel mese di marzo si è svolta, in- fatti, una riunione operativa negli

TERRENO COLTIVATO A FRAGOLE (ettari)

2020	841
2021	998 +19%

uffici della Regione Basilicata a cui hanno partecipato i rappre- sentanti del comitato promotore costituito dalle Organizzazioni di Produttori lucane, un referente del Ministero dell'Agricoltura, il Presidente dell'Agenzia Lucana di Sviluppo in Agricoltura e un con- sigliere regionale. In quella sede si è approvato il logo identificativo della Candonga da utilizzare sui supporti di vendita e nel materiale comunicativo per pubblicizzare la prelibatezza lucana. Per ottenere la certificazione, al Ministero sarà trasmesso il dossier che contiene il disciplinare di produzione, la relazione storica e tecnica, nonché la descrizione socio-economica del frutto.

Secondo i dati di Alsia, Agenzia Lucana di Sviluppo e di Innova- zione, la Candonga è coltivata in Basilicata dagli anni '50 ma la sua diffusione è aumentata col passare dei decenni, grazie ad una mano- dopera di basso costo e grazie alla progressiva espansione delle aree agricole coltivabili. Stando sempre ad Alsia, nel 2021 si sti-

mano circa 998 ettari di fragola contro gli 841 del 2020, con un incremento del 19% e di circa 157 ettari coltivati. Oltretutto, la finestra di produzione è molto ampia (da novembre a maggio). Certo, la Candonga primeggia - rappresen- tando il 60% della produzione - ma è accompagnata da sorelle rosse introdotte da poco, come la Rossetta, l'Inspire, la Gioelita, la Redsara, la Miranbella, la Melissa e la Sabrina.

Guardando ai dati generali, come anche dichiarato dall'assessore Cosimo Latronico in merito al comparto ortofruitticolo lucano, il "valore della produzione al 2020 risulta essere di 339,3 milioni di euro; il contributo maggiore è dato dalla produzione di frutta con 88,2 milioni, poi dalla produ- zione di agrumi con 35 milioni e quella di ortaggi con 21,5 milioni di euro". Nel 2021, il valore eco- nomico del comparto è addirittura cresciuto arrivando a 353 milioni di euro.

Il cuore della produzione si trova per lo più nella zona del Meta-

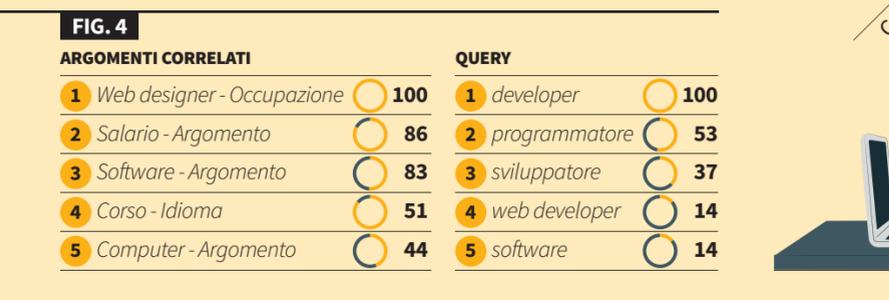
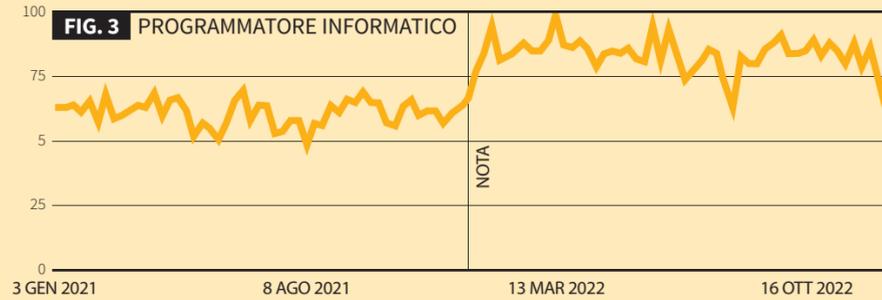
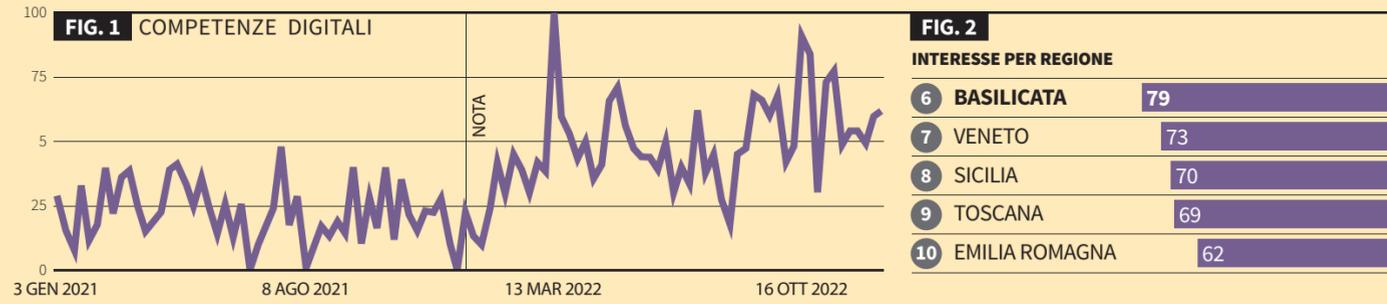
ponino, dove si concentra circa il 75% della superficie agricola in- teressata. Qui, già da qualche anno, le pratiche per la produzione trovano riconoscimento anche grazie all'istituzione del Distretto agroalimentare di qualità del me- tapontino. Il Distretto, infatti, rag- gruppava circa 5.000 imprese e 8.000 occupati, e "assume come propria mission l'affermazione del sistema agroalimentare del metapontino nel panorama internazionale come area produttiva competitiva di qualità. Tale mission è finalizzata, in generale, allo sviluppo sociale, economico ed occupazionale del- l'area. Il ruolo del Distretto nella realizzazione di tale obiettivo è determinante in virtù della capa- cità di interazione e concertazione delle politiche di sviluppo locale con i soggetti economici, istitu- zionali, pubblici e privati".

La fragola lucana, quindi, è solo il pezzo di un puzzle molto virtuoso che, si spera, possa continuare ad essere valorizzato.

Grazie alla sua shelf life di sette giorni, il periodo di tempo che passa tra la produzione e il consumo senza che vi possano essere dei rischi per il consumatore, e ai suoi 1.000 ettari di suolo occupato, è la coltivazione più diffusa della regione e copre il 22% del Pil agricolo

Rossa, succosa e unicamente lucana, la fragola Sabrosa- Candonga è una varietà ca- ratteristica del Metaponto e colti- vata rigorosamente nel territorio lucano. Rinomata in tutta Italia per il suo sapore, le sue proprietà e i benefici per la salute, è un vanto per la piana metapontina, terra culla di numerosi prodotti

© TONY VECE



Tra proiezioni e ricerche degli utenti on line, vediamo che i macro-trend giocheranno nei prossimi anni un ruolo fondamentale incidendo sui fabbisogni occupazionali



FIG. 1 La ricerca di "competenze digitali" su Google trends mostra una chiara tendenza di crescita negli ultimi due anni.

FIG. 2 Tra le regioni italiane in cui la combinazione delle parole "competenze digitali" è più cercata c'è la Basilicata, che figura tra le prime dieci per interesse

FIG. 3 Tra i profili specializzati legati al digitale più cercati, sempre nel periodo 2021-2022, c'è il "programmatore informatico". Nel 2022 i dati raggiungono un valore massimo pari a 100.

FIG. 4 Gli utenti che cercano "programmatore informatico" hanno cercato argomenti correlati come "web designer", che è l'argomento più cercato. Oppure effettuano altre interrogazioni associate (query) come "developer" e "programmatore", che sono le query più usate.

FIG. 5 Il crescente interesse per il mondo digitale legato al lavoro è ulteriormente confermato anche da ricerche sullo studio inerente al mondo digitale. Il termine "informatica", nel periodo 2021-2022, presenta una tendenza di crescita con dei valori alti che vanno da 75 nel 2021 a 100 nel 2022.

FIG. 6 Anche il termine "informatica" è molto cercato in Basilicata, tanto che la regione si posiziona al quarto posto tra le dieci che hanno maggiore interesse per il termine.

FIG. 7 Il forte interesse per gli studi legati alle professioni digitali è confermato anche dagli argomenti e dalle query associate a tale argomento, all'interno delle quali risultano in aumento le ricerche relative a strutture e centri di formazione.

Google Trends mostra i volumi di ricerca con un indice posizionale che va da 1 a 100. Il valore 100 è riferito al volume più alto del periodo scelto e da questo valore vengono derivati gli altri.

REALIZZATO DA

GRUPPO ECONOMIA FONDAZIONE ENI ENRICO MATTEI

Come cambierà il mercato del lavoro

Il mercato del lavoro è in continua evoluzione. I macro-trend (transizione digitale, ambientale e demografica), già in atto da diverso tempo, giocheranno nei prossimi anni un ruolo fondamentale nella società, in generale, e in particolare incideranno sui fabbisogni occupazionali. Senza tralasciare i due momenti di grande shock, vissuti negli ultimi anni, che, a livello nazionale e internazionale, hanno caratterizzato l'economia: il periodo pandemico, che almeno nella prima fase, nel 2020, ha provocato perdite produttive e occupazionali; l'esplo-

sione del conflitto tra Russia e Ucraina, che ha portato non poche ripercussioni economiche. Scenari di continua incertezza, che hanno determinato conseguenze significative sulle prospettive occupazionali nel breve e lungo periodo, con un crescente disallineamento tra domanda e offerta di lavoro. Secondo il report "Previsioni dei fabbisogni occupazionali e professionali in Italia a medio termine, realizzato da Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, saranno proprio i principali macro-trend (digitale, green e demografi-

co,) ad aver un impatto sempre più rilevante sul mercato del lavoro. Le transizioni tecnologiche e ambientali faranno aumentare la richiesta di competenze green e digital, anche per realizzare gli obiettivi del PNRR, con il rischio di skill gap nel mercato del lavoro. Tra il 2023 e il 2027 saranno richieste competenze green intermedie a circa 2,4 milioni di lavoratori (il 65% del fabbisogno del quinquennio), competenze green elevate ad oltre 1,5 milioni di unità (oltre il 41% del totale) e competenze digitali a poco più di 2 milioni di oc-

cupati (il 56% del totale). In Italia alcune filiere economiche avranno un fabbisogno occupazionale più ampio in valore assoluto durante il quinquennio considerato. Infatti, sempre secondo il Report, la filiera del "Commercio e del Turismo" è quella che, secondo le previsioni, assorbirà un numero maggiore di unità, circa 750 mila. Non mancheranno le opportunità anche nelle filiere "Altri servizi pubblici e privati" (567 mila unità), "Salute" (477 mila le unità), "Formazione e Cultura" (436 mila unità), "Finanza e Consulenza" (circa 430 mila unità) e "Costruzioni e Infrastrutture" (270 mila unità)". A livello regionale l'analisi restituisce una quota maggiore di fabbisogno

occupazionale 2023-2027, ad una regione in particolare: la Lombardia, con oltre 714 mila unità (pari al 19% del totale nazionale), seguita da Lazio (379 mila unità), Veneto (346 mila unità) ed Emilia-Romagna (quasi 336 mila unità). La Basilicata, invece, conta circa 25 mila unità. Partendo da questi dati del mercato del lavoro, relativi quindi alla maggiore richiesta nei prossimi anni di figure professionali legate al green e al digitale, abbiamo analizzato l'interesse, negli ultimi due anni, degli utenti online. Interrogando Google Trends, l'interesse per uno dei due temi, quello digitale, è confermato anche dalle ricerche svolte dagli utenti online. Google trends per la ricerca delle

parole "competenze digitali" mostra una chiara tendenza di crescita negli ultimi anni, 2021 e 2022. Il 2022, infatti, presenta tassi di crescita del +50% rispetto al 2021 in diversi mesi dell'anno e addirittura del +100% nel mese di marzo. Tra le regioni italiane in cui il termine è più cercato c'è la Basilicata che figura tra le prime dieci. (Fig. 1 e 2). Abbiamo effettuato anche una ricerca relativa ai profili specializzati legati al digitale, sempre nel periodo 2021/2022. Tra le professioni più cercate c'è il "programmatore informatico". Rispetto ad altre figure, il termine presenta dei valori che testimoniano una buona frequenza di ricerca; i dati, alti già nel 2021, nel 2022 raggiungono un valore

massimo pari a 100 (Fig. 3). Gli utenti che cercano il termine programmatore informatico, hanno cercato argomenti correlati come "web designer", che è l'argomento più cercato. Oppure effettuano altre interrogazioni associate (query) come developer e programmatore che sono le query più usate (fig. 3 e 4). Il crescente interesse per il mondo digitale legato al lavoro è ulteriormente confermato anche da ricerche sullo studio inerente al mondo digitale. Ad esempio, anche il termine "informatica", nel periodo 2021/2022 presenta una tendenza di crescita con valori alti che vanno da 75, nel 2021, a 100, nel 2022 (Fig. 5). Anche questo termine è

molto cercato in Basilicata che si posiziona al quarto posto tra le dieci regioni dove il termine informatica è più cercato (Fig.6). Il forte interesse per questo ambito di studi legati alle professioni digitali è confermato anche dagli argomenti e dalle query associate a tale argomento, all'interno delle quali risultano in aumento le ricerche relative a strutture e centri di formazione. (Fig. 7). L'indagine Google Trends conferma uno spiccato interesse da parte degli utenti on line che si concentra sul trend digitale e sulle sue potenzialità in termini occupazionali.

FRANCESCA SANTORO

"STEM, l'Italia deve puntare sulla qualità"

Per la lucana Cristiana De Filippis, tra le migliori matematiche in Europa, il nostro Paese deve sostenere i ricercatori con incentivi, per evitare la cosiddetta 'fuga di cervelli', e usare il suo prestigio per attrarre dall'estero

Giovane, lucana ed esperta nel campo dell'analisi matematica. Cristiana De Filippis, nata a Bari ma cresciuta a Matera, è una punta di diamante del panorama accademico italiano ed europeo. Selezionata di recente fra i trenta giovani matematici della Young Academy dell'European Mathematical Society, fa ricerca e insegna all'Università di Parma, un'eccellenza della ricerca italiana in ambito matematico. Lei è la dimostrazione che il binomio donna e discipline STEM (Science, technology, engineering, and mathematics) non solo può esistere ma può funzionare, e molto bene.

Il percorso ha portato Cristiana lontano, a Milano, Torino, Nizza, Oxford. Una strada non semplice, incerta, ma che sta dando molte soddisfazioni. Noi di Orizzonti abbiamo discusso con lei della sua esperienza e della situazione della ricerca in Italia, non priva di criticità. Spesso a corto di risorse e incentivi, l'Italia può però puntare su una ri-

cerca di altissimo livello, che nulla ha da invidiare ad altri Paesi anche fuori dai confini europei.

L'European Mathematical Society Young Academy l'ha scelta fra i trenta giovani matematici d'Europa, nell'ottica di coinvolgere e supportare al meglio le nuove generazioni.

Cosa consiglierebbe ai giovani che vogliono intraprendere un percorso di studi nel campo della matematica?

Consiglio innanzitutto di farlo perché è una disciplina che dà tante soddisfazioni. Certo, richiede molto impegno e spirito di sacrificio, e soprattutto voglia di mettersi in gioco. Bisogna essere disposti a

Cristiana De Filippis

Classe '92, Phd in Mathematics conseguito all'Università di Oxford, ricercatrice tenure track (RTDB) in Analisi Matematica presso l'Università di Parma. Si occupa di questioni di regolarità per minimi di funzionali del Calcolo delle Variazioni o per soluzioni di equazioni differenziali alle derivate parziali. Risulta la ricercatrice più citata per il suo anno di dottorato sulla banca dati dell'American Mathematical Society. Ha vinto il G-Research PhD prize, il premio Gioacchino Lapichino assegnato dall'Accademia Nazionale dei Lincei.

“

Nel futuro? Per il momento mi trovo bene a Parma, penso di rimanere. È un bell'ambiente in cui si lavora con serietà. Ci sono molte sedi in Italia in cui si fa ricerca a livelli molto alti e decisamente competitivi con l'estero, nonostante la penuria di fondi.

”

è molto difficile trovare immediatamente una posizione fissa, a meno che non ci si sposti in azienda. In generale bisogna prima fare qualche anno di precariato. Anche per la propria crescita personale è consigliabile spostarsi, serve a conoscere nuove persone e creare nuovi contatti. In questo modo, si accumula da una parte una buona esperienza scientifica e dall'altra una certa quantità di pubblicazioni e titoli tali da avere i requisiti necessari per fare domanda per una posizione fissa.

Cresciuta a Matera, ha studiato a Torino, Milano, Nizza, Oxford, specializzandosi sempre di più in analisi matematica. Da dove nasce la passione per questa disciplina?

In realtà durante il mio percorso di laurea ho avuto modo di conoscere almeno in linea di massima le branche maggiori della matematica: algebra, geometria, analisi e statistica. L'analisi era la parte che mi interessava di più: è infatti in between fra teorico e applicato. Da una parte ha un alto contenuto teorico, dall'altra dà la possibilità di astrarre e costruire quei modelli che descrivono molti fenomeni naturali.

Al liceo la matematica è molto diversa...

Tra la matematica a livello accademico e quella del liceo c'è un salto di astrazione notevole. Quella capacità di manipolazione di quantità algebriche, la parte noiosa del "fare i conti", serve anche per altre discipline e non può non essere studiata. Però un corso di matematica completo dovrebbe mostrare anche la parte più vicina alla matematica dell'università, alla filosofia della matematica, per esempio la geometria sintetica. Alla base c'è un processo di dimostrazione che a sua volta deriva da un processo creativo. Quando ci troviamo

davanti a un problema che non si può risolvere in maniera standard, perché non c'è la "formuletta"... è qui che entra in gioco la componente creativa e bisogna pensare a qualcosa di originale.

Dopo il dottorato di ricerca a Oxford, ha deciso di rientrare in Italia e continuare il suo lavoro all'Università di Parma. Cosa l'ha portata a scegliere questo Ateneo?

A Parma c'è un gruppo di lavoro di Calcolo delle Variazioni molto forte, che ho avuto modo di conoscere all'estero, quando ero in Inghilterra. I loro risultati hanno un impatto mondiale e ho pensato che sarebbe stato bello lavorare con queste persone. Ho quindi provato a candidarmi al tenure track (percorso di assunzione a tempo indeterminato, avvio all'immissione in ruolo, ndr), ma avevo anche altre offerte dall'estero che eventualmente avrei potuto accettare.

Secondo gli ultimi dati di Alma-laurea, gli studenti delle discipline STEM sono per lo più maschi (59,1%), mentre la componente femminile è ferma al 40,9%. In alcune discipline, come ingegneria industriale e informatica, il divario aumenta. Come incoraggiare le giovani donne ad avvicinarsi alle materie STEM?

Secondo me non c'è una ricetta standard. Il punto è che fino alla laurea magistrale, almeno sulla base della mia esperienza, la proporzione è 50/50. La vera strozzatura avviene al dottorato. Lì si prospetta, come dicevamo, una carriera un po' più precaria, almeno per i primi tempi. E questo non dà immediatamente la stabilità che persone con l'idea di crearsi una famiglia vorrebbero. Se a una ragazza viene trasmessa l'idea che il massimo della sua realizzazione passa tramite la famiglia e i figli, naturalmente

questo percorso può scoraggiare. Per le donne non è un problema accademico in sé quanto educativo e culturale. Soprattutto non è imponendo le quote rosa che si risolve: immettere persone impreparate - uomini o donne - può creare danni a lungo termine anche per venti o trent'anni, sulla formazione, sui gruppi di ricerca. Bisogna intervenire a monte, alla base.

I suoi contributi nel campo della matematica l'hanno resa molto nota in ambito accademico, e ha ottenuto importanti riconoscimenti a livello internazionale. Quali sono i suoi progetti futuri?

Per il momento mi trovo bene a Parma, penso di rimanere. È un bell'ambiente in cui si lavora con serietà. Ci sono molte sedi in Italia in cui si fa ricerca a livelli molto alti e decisamente competitivi con l'estero, nonostante la penuria di fondi. Un piccolo plus ai ricercatori italiani, che lavorano al meglio con quasi zero risorse. Per quanto riguarda le scuole di eccellenza, la novità è il Gran Sasso Science Institute a L'Aquila, fondato immediatamente dopo il terremoto, una realtà creata dal nulla che in pochissimo tempo è arrivata a conquistare grande prestigio internazionale. Se in Italia si procede in questa direzione si possono ottenere risultati notevoli. Il mito dell'estero può avere sicuramente motivazione economica, come uno stipendio più alto, ma la cosiddetta fuga di cervelli è endemica ovunque. Il punto è che in Germania o in Francia, ad esempio, il flusso in uscita è compensato da quello in entrata, mentre in Italia c'è solo il flusso in uscita. Inoltre, all'estero ci sono parecchi incentivi per chi lavora bene nella ricerca, inesistenti in Italia. L'unica arma che ha l'Italia per attrarre è la qualità.



LUCIA
SERINO

“Il giacimento parla e ha una sua storia”

Paola Trombetti, 37 anni, ingegnere di giacimento in Val d'Agri, racconta la sua attività, la sua esperienza e il COVA: “Il valore della competenza delle persone in Eni è enorme”

“Un giacimento parla, perché parla la terra. Se andate a Sasso di Castalda, 949 metri di altitudine, si possono trovare ancora tracce di fossili e affioramenti. Era un antico bacino marino, milioni di anni fa, l'area dove oggi è perimetrato il giacimento della Val d'Agri. La terra ha in profondità una roccia madre che ospita e trattiene le sedimentazioni di materiale organico, meno generosa della roccia serbatoio. La geologia è un appassionante rac-

conto di pressioni e temperature, accumulo di sostanze nutritive, luce e batteri. Residui e tempo e bocche che si aprono e vanno giù, sempre più strette. È un giacimento per nulla semplice da esplorare, questo della Val d'Agri, è un carbonato fratturato. Immaginate tanti piccoli canali sotterranei che diventano l'obiettivo dei pozzi di estrazione. È una ricerca, i dati storici e l'anamnesi della roccia sono la premessa, ma quando parte la perforazione, la terrati parla,

ti parla la densità del fango, le vibrazioni dell'impianto, la quantità di gas che si sprigiona: sono tutti elementi che ti consentono di fare una proiezione sul comportamento di un pozzo. Semplifico, in realtà è molto più complesso”.

Ma va bene semplificato così Paola, in pratica - se ho ben capito - il tuo lavoro è come quello di un medico che segue tutte le fasi di vita di un suo assistito.

Sì, è così, dal workover al rigless, cioè dall'individuazione delle traiettorie migliori per l'esplorazione, alla fase della “maturità” del campo con la sua ottimizzazione finale.

Paola Trombetti, 37 anni, ingegnere di giacimento laureata a Pisa, lavora al Dime da quando aveva 26 anni.

In Abruzzo le sue radici, e qui in Val d'Agri è cresciuta professionalmente e come madre creando una famiglia.

Dopo la laurea frequentai un master Eni a Torino, e poi lavorai a San Donato Milanese, ma per poco tempo. Mi chiesero di venire a Viggiano per un addestramento operativo in produzione, dovevo rimanere per un breve periodo. Poi mi chiesero una sostituzione di una collega in giacimento, poi

un'altra ancora. Sono ancora qui, mio marito è un collega, siamo entrambi abruzzesi, ma siamo ormai lucani d'adozione con due figli nati in Basilicata. La Lucania mi ricorda molto la mia regione, con le sue vette e la sua natura incontaminata, anche se io vengo dal mare, da Pescara.

Con l'ingegnere Paola Trombetti ci avviciniamo al pozzo Monte Alpi 1-2. È un cluster, ci sono cioè due pozzi sulla stessa piazzola uno in produzione, l'altro in fase di manutenzione straordinaria. Il briefing per le norme di sicurezza all'ingresso è come quando sali su un aereo. Non esiste il rischio zero, ma i livelli di sicurezza (compreso quello estremo della fornitura dello zaino Escape con la maschera antigas) sono altissimi: sen-

sori, centraline di allarme, indicazioni di aree di raduno. Non c'è vento oggi, ma conta anche questo quassù, la variabile delle correnti conta. Il cellulare non si usa, così sei tu e la terra che calpesti, c'è un gran silenzio oltre le parole del sorvegliante che ti indica le direzioni dei punti di raduno in caso di emergenza. La grande torre di perforazione sarà smontata a giorni. Paola spiega tubo per tubo com'è fatta e a cosa serve. Il linguaggio è tecnico, ma appassionante. Il target è il punto d'arrivo, cioè l'area potenzialmente produttiva, identificato il target si perfora, poi siamo d'aiuto al design di completamento, poi c'è la stima della vita produttiva.

Aspetta Paola, ma come si fa a

essere esperti di tante cose messe insieme?

Bella domanda. Devo dire con onestà che, benché io sia laureata in ingegneria chimica con un enorme passione per gli animali (i cavalli in particolare), tutto quello che so fare l'ho appreso qui, con umiltà, curiosità ed entusiasmo. Il valore della competenza delle persone in Eni è enorme. Ognuno porta il suo contributo, l'esperienza poi fa la sua parte, probabilmente la più importante, ma questo è un lavoro mai uguale, sempre nuovo. È come avere davanti la vetta di una montagna. Ti devi chiedere dove vuoi arrivare e qual è il percorso migliore. Non si va a tentativi, ma durante il percorso puoi trovare una direzione ed un paesaggio migliore di quella che avevi immaginato.

“Il COVA è un ambiente di lavoro in cui si sono consolidati rapporti solidali e di amicizia. La collaborazione con le altre unità del distretto è un grande valore aggiunto, il Laboratorio chimico del Dime poi è uno stimolo continuo.”

Cosa significa esattamente essere un ingegnere di giacimento?

Ci sono due gruppi di lavoro all'interno della nostra famiglia professionale qui in Dime: reservoir e petrolium. Nel primo gruppo si studia un pozzo dalla fase iniziale alla proiezione degli scenari futuri, diciamo l'aspettativa di vita in base a tanti elementi, esattamente come per una persona. Nel secondo gruppo si seguono le attività di monitoraggio ed ottimizzazione della produzione. Io sono la coordinatrice del gruppo petrolium. È un ambiente di lavoro in cui si sono consolidati rapporti solidali e di amicizia. La collaborazione con le altre unità del distretto è un grande valore aggiunto, il Laboratorio chimico del Dime poi è uno stimolo continuo.

Partenze future?

Mai dire mai. L'esperienza di Viggiano ti prepara per ogni altrove, la Basilicata mi ha dato tanto. Sono pronta in futuro ad accogliere nuovi stimoli senza timore e con la vicinanza della mia famiglia mi sento ancora più forte. Il giro finisce sotto un sole brillante mentre Paola spiega le tre grandi aree che compongono il giacimento Val d'Agri e le differenze. Giusto il tempo per una foto finale. La torre alle spalle è alta, anche Paola lo è, bisogna trovare l'inquadratura giusta. Pensa che neppure al matrimonio mi sono voluta mettere in posa. Ma oggi sono proprio contenta di farlo.

Alcuni momenti dell'intervista a Paola Trombetti, ingegnere di giacimento, al Dime da 11 anni.

© ARCHIVO ENI

Il bivio, Scotellaro e la Basilicata che non aspetta

La regione ha spesso dimostrato di avere coraggio e visione, scommettendo sul futuro e scegliendo direzioni chiare lungo le quali incamminarsi. Proprio come il poeta di Tricarico, ha scelto l'azione ed il pragmatismo



© FREEPIK

“A vent'anni dalla sua morte, Rocco Scotellaro rimane intatto, e più preciso, nella memoria e nell'amore di chi l'ha conosciuto; ed è una presenza sempre più viva e importante per i giovani italiani e stranieri che sono cresciuti, senza conoscerlo se non dai suoi scritti, dopo di lui. Al di là della leggenda contadina che non lo voleva morto, ma nascosto o rapito, al di là del mito, pur fondato sui fatti, che ne ingigantiva e eternizzava la figura, resta e si accresce una giusta immagine di lui, che non si può chiudere in schemi né sfuocare in commosse esaltazioni, ma che sempre più chiaramente si mostra in un suo carattere unico e esemplare, una realtà vera che va al di là del suo mondo di allora, dei suoi dolori, delle sue lotte, che non si ferma agli scritti, tutti postumi,

di È fatto giorno, di Contadini del Sud, dell'Uva puttanello, e che parla sempre più chiaramente, in modo nuovo, non solo della Lucania e del Mezzogiorno, ma della vita dell'uomo e della sua pericolante giovinezza”. Così scrive Carlo Levi nella prefazione del libro di Rocco Scotellaro, “Uno si distrae al bivio”, pubblicato da Basilicata editrice dopo 20 anni dalla morte del poeta di Tricarico, avvenuta a Portici il 15 dicembre 1953. Parole che sono quanto mai attuali oggi, a 70 anni dalla sua morte e a 100 dalla sua nascita, e che raccontano la figura di Scotellaro meglio di qualsiasi altro scritto o celebrazione. Quelli raccolti nel volume “Uno si distrae al bivio” sono scritti giovanili ma che già presentano il carattere dell'intellettuale e l'energia del sindaco e leader politico.

Rileggendo alcuni passaggi della sua prefazione vediamo come Levi approfondisce meglio questa sua analisi sul giovanissimo Scotellaro: “Siamo ormai entrati, e con enorme energia, nel mondo noto di Rocco Scotellaro, usciti al sole dal bozzolo, lasciata, anche se ricordandola sempre, la crisalide. E insieme all'io nasce il rapporto con il suo mondo, la Madre, la famiglia, il paese, e, più che il Partito, i compagni-fratelli. Nasce la coscienza delle contraddizioni della autorità e del potere, anche in un capo naturale quale egli divenne, essendolo fin dal principio (la storia del fuochista suicida e del sindaco dell'Uva); il bisogno di vincere in sé senza compiacimento o riposi o indulgenze queste contraddizioni (lottarsi conviene, disprezzarsi). Nasce la identificazione (e il distacco amoroso) con i

poveri, i veri compagni; e l'azione con loro; e il profondo pessimismo attivo, illuminato da una raggiante energia comunicativa (che mi richiama sempre la figura, pur così diversa, di Piero Gobetti, morto più giovane di lui); e la capacità di testimoniare e partecipare alla nascita del nuovo mondo contadino, di esserne parte indistinguibile, sulle terre occupate come nella disperazione di «Pozzanghera nera», o nel carcere: e nell'allargarsi degli interessi e delle esperienze, e nell'esilio cittadino; e nella conoscenza e insieme nell'amore anche degli altrui peccati: poeta vero (in tutti i sensi contemporanei e equivalenti della parola, come azione, come creazione, come immagine) della libertà contadina”. E ancora: “Questo breve libro giovanile, che appare venti anni dopo

la sua morte, ci dà la prefigurazione di tutto quello che Rocco Scotellaro è stato poi, di quello che ha fatto, di quello che ha pensato e scritto, di Sindaco, di studioso, della poesia di È fatto giorno, dei saggi-inchiesta-poesia di Contadini del Sud, del racconto-poesia dell'Uva puttanello. È una prima immagine, insieme esplicita e ancora misteriosa, ancora avvolta nei veli antichi tanto da valere per tutti, come un perfetto manifesto o un memoriale dell'adolescenza, e già rivolta a una crescita personale, che si trovava contemporanea e corrispondente agli infiniti momenti di crescita e di rivelazione esistenziale dei compagni fratelli contadini del Mezzogiorno. La vita e l'opera di Rocco Scotellaro sono così un tutto unico, non scindibile né separabile, di tale valore creativo e rivoluzionario, da continuare oggi e domani come una realtà permanente. Certo, quanti bivi strazianti da superare, in questa opera! e quante scelte e lacerazioni, e lotte interne, e contraddizioni da vincere, e strade da fuggire. Ma questo dramma continuo, e l'ostacolo feroce di un mondo di disamore, di violenza e di potere, e il peso e la tensione di una crescita veloce e tumultuosa come un vento improvviso, tale da portare alla morte, venivano dai confini di una realtà che portava in sé la sua tragedia di spopolamento e di deserto, oda ragioni così profonde da celare le proprie radici nel fondo della terra. Paiono, al confronto, assurde e ridicole, oggi, dopo vent'anni, anche solo al ricordarle, certe polemiche di allora, e l'incomprensione naturale di letterati e di politici accademici, falsi nipotini di Gramsci, per i quali il meridione non si era fermato a Eboli, non entrando la realtà vera nei loro schemi; o le contrapposizioni futili e inesistenti tra la sua realtà di poeta che canta e quella di intellettuale impegnato che giudica e intende, e così via.

La realtà di Scotellaro è l'antitesi pura, assoluta, di queste false distinzioni e falsi problemi. È l'unità di un mondo nel suo farsi differenziato, nel suo esprimere la sua lingua e la sua forza nel riconoscersi esistente anche nel suo negativo, nel suo disperato; nello scoprire, nel creare, nell'esprimere, nel vivere una nuova realtà. Questo libro adolescenziale mostra il punto di partenza di questo cammino arduo e entusiasmante, anche nelle sue cadute e nelle sue perdite. Segna ai giovani nuovi e diversi una strada da seguire, senza distrarsi, per l'amore di una somiglianza che è l'esperienza comune”. Intessere la lunga trama testuale



di Levi su Scotellaro, di parole ne ha scritte tante ma questa più di altre serve a cristallizzare alcuni concetti fondamentali, ci permette dunque di dare un valore ancora più grande alla figura del poeta di Tricarico e lega, con un nodo ancora più stretto, la sua vita terrena e l'immortalità della sua scrittura all'identità passata e futura della Basilicata. In definitiva, conoscere Scotellaro vuol dire entrare in contatto con un'intera comunità che, come lui, ha scelto la durezza della terra e la fragilità della bellezza come luogo in cui abitare. Proprio per questo le diverse celebrazioni per i 100 anni dalla nascita

A cent'anni dalla nascita di Rocco Scotellaro, che cade il 19 aprile, sono tante le iniziative che ne celebrano la figura di poeta, scrittore, politico. Emerge così l'attualità del suo messaggio, strettamente legato anche al territorio lucano.

di Rocco Scotellaro, che il 19 aprile del 1923 veniva alla luce in quel di Tricarico, stanno caratterizzando non solo le attività culturali e storiche lucane, ma anche il dibattito pubblico sulla Basilicata e la sua prospettiva futura. Prendendo spunto dalle parole del poeta contadino, probabilmente le più note, è proprio l'immagine del bivio la migliore che possiamo adottare per descrivere al meglio la condizione in cui si trova adesso la nostra regione.

Ecco che uno si distrae al bivio, [si perde.

E chi gli dice “Prendi questa” e chi “Prendi quest'altra”. E uno resta là, stordito. Aspetta che le gambe si muovano da sole.

Quella del bivio è la migliore metafora che spiega l'eterna condizione della terra dei due nomi e dei lucani, che hanno dato forza alle gambe e ne hanno determinato il movimento perché stanchi di aspettare. La Basilicata ha spesso dimostrato di avere coraggio e visione, scommettendo sul futuro e scegliendo direzioni chiare lungo le quali incamminarsi. Lo ha fatto credendo nella cultura come vero game changer dello status quo, lo ha fatto puntando sulle risorse energetiche presenti nel suo territorio e che sono diventate motore di economia e generatrici di nuove e buone imprese, lo ha fatto scommettendo sull'agroalimentare di qualità e sulle sue vere eccellenze, lo ha fatto percorrendo il sentiero ignoto dell'innovazione tecnologica, lì dove nascono nuove idee ed il futuro si fa più presente. Proprio come Scotellaro, la Basilicata ha scelto l'azione ed il pragmatismo, senza rinunciare alla cura dell'anima e alla bellezza. Come Scotellaro a noi lucani la terra ci tiene e la tempesta, se viene, ci trova pronti.

Orizzonti idee dalla Basilicata
Mensile - Anno 6°
n. 48/aprile 2023
Autorizzazione Tribunale di Roma n. 142/16 dell'11/07/2016

Comitato editoriale
Simona Benedettini, Luigi Ciarrocchi, Mario De Pizzo, Manfredi Giusto, Enrico Mariutti, Marco Marsili, Cinzia Pasquale, Emiliano Racano, Sergio Ragone, Cristiano Re, Lucia Serino, Davide Tabarelli, Claudio Velardi

Direttore responsabile
Rita Lofano

Coordinatrice
Clara Sanna

Redazione Roma
Evita Comes, Antonella La Rosa, Simona Manna, Alessandra Mina, Serena Sabino, Alessandra Spalletta

Redazione Potenza
Orazio Azzato, Ernesto Ferrara, Carmen Ielpo

Impaginazione
Imprinting, Roma

Contatti
Roma: piazzale Enrico Mattei, 1
00144 Roma - Tel. 06.598.228.94
newsletter@orizzonti-basilicata.eni.com

Potenza: Via V. Verrastro, 3c
85100 Potenza - Tel. 0971 1945635
newsletter@orizzonti-basilicata.eni.com

Website
www.enibasilicata.it

Stampa Tecnostampa srl
via P. F. Campanile, 71
85050 Villa d'Agri di Marsicovetere (Pz)
www.grafichedibuono.it

Editore Eni SpA
www.eni.com

Foto
Foto di copertina: Tony Vecce

Chiuso in redazione
il 26 aprile 2023

Tutte le opinioni espresse su “Orizzonti” rappresentano unicamente i pareri personali dei singoli autori.



Carta: Lecta GardaMatt Art 115 gr

Inchiostri: Heidelberg Saphira
Ink Oxy-Dry

idee dalla Basilicata

“La Basilicata può giocare un ruolo importante”

di Lucia Serino

Buon compleanno DIME. Una scommessa partita 15 anni fa

di Luigia Ierace

“Bonus gas? Un provvedimento epocale”

di Lucia Serino

Agricoltura dell'eccellenza

di Mario De Pizzo

Export, svetta l'agroalimentare lucano

di Luigia Ierace

Candongia, la fragola premium del Metapontino

di Luca Grieco

Come cambierà il mercato del lavoro

realizzato da Gruppo Economia Feem

“STEM, l'Italia deve puntare sulla qualità”

di Francesca Santoro

“Il giacimento parla e ha una sua storia”

di Lucia Serino

Il bivio, Scotellaro e la Basilicata che non aspetta

di Sergio Ragone

Vuoi essere sempre aggiornato?

Iscriviti alla nostra **newsletter** dal sito **enibasilicata.it**: ogni settimana riceverai notizie, articoli e dati dalla Basilicata.

Scarica gratuitamente
la nostra **app** Eni in Basilicata
su device IOS e Android:
potrai leggere news e dati aggiornati



C'è voglia di bellezza

Il Bel Paese è su
mag 1861

TUTTI NE PARLANO
NOI LO RACCONTIAMO

SFOGLIA **MAG1861.IT**

AGI